

TRASCRIZIONE INTERVISTA MARIUCCIA ROBBIANI DURINI 1926, 26/06/12:

- *Signora Mariuccia Robbiani, nata nel millenovecento?*

- '26, a San Pietro, al Ponte di Mezzo, sono l'ultima di cinque. La mia sorella maggiore, quando sono nata, aveva già vent'anni, e l'ultimo, tra me e l'ultimo c'erano già tredici anni. Mia mamma aveva già quarantacinque anni. Allora, sono un po' più fortunata degli altri, che hanno visto dei tempi...

- *Più duri?*

- Mio papà lavorava nella Svizzera interna come muratore, e veniva a casa solo verso dicembre, e partivano già a marzo. E, cosa vuol sapere ancora?

- La mamma faceva un po'... Avevamo la terra, la mucca, avevamo il bestiame, galline, conigli e, come per mangiare non abbiamo sofferto, perché aveva il campo, c'erano le patate, avevamo il granoturco, facevamo macinare, avevamo la farina. D'inverno si mangiava i conigli e le galline, ecco. E alla mia mamma le piaceva tanto fare il minestrone: andava su nel campo a prendere la verdura, i fagioli freschi, faceva il minestrone, ma là nel fuoco, con la pentola, là nel fuoco! E faceva tanto la polenta, era golosa! Magari due volte la settimana mi faceva la polenta. E lei, che piaceva tanto, era mangiare il salame tagliato un po' grosso e continuava, con la polenta, a metterlo là, perché veniva un po' unto e mangiava...

- *Ma facevate anche la mazza voi?*

- La mazza sì, del maiale, d'inverno la faceva; veniva un macellaio che abitava a Genestrerio, veniva qua, faceva... allora, quel giorno lì era festa! Perché avevamo una casa dove facevamo la carne e dopo, sul rastello (rastrello?) mettevano le filze dei salametti attaccati, era una festa. Poi, il fegato così, quel giorno lì era la polenta e il fegato fresco. E poi si metteva via nel granaio, si metteva via tutto quello che si avanzava.

- *E riusciva a durare tutto l'anno, fino all'estate?*

- Oh, fino a estate, quasi, perché era un locale un po' fresco. E il salame si teneva proprio per l'ultimo, si mangiava forse per Natale, l'anno dopo. E io sono stata proprio fortunata, perché io ho mangiato tanta verdura e poi non mancava da mangiare perché lo avevamo in casa. Invece, i miei fratelli, che sono nati prima, allora mi raccontavano: "Tu sei fortunata" invece, loro, la mia mamma in tempo di guerra, gli nascondeva anche il pane, sotto: sa che c'erano le scansie; e mio fratello maggiore la lasciava nascondere, poi levava il cassetto sopra, del cassetto, e andava su! Questo me lo raccontava! Quando era il tempo delle castagne, allora, quel mezzogiorno lì facevano una tazza di castagne e mangiavano quello: era più triste allora. Ma io sono stava fortunata, dico la verità, perché...

- *Non le mancava niente?*

- Non mancava niente. Mi mancava che la paga degli operai, in quegli anni là, erano poche. Il papà, con quello che era via dovevano pagare la pensione, dovevano pagare l'alloggio. Mio papà era un po' delicato di stomaco, certe volte doveva fare dei regimi, però sono venuta grande e grossa!

- *In salute!*

- In salute! La mia mamma cercava sempre di accontentare: lei era, mangiava piuttosto il caffelatte la sera, e così...

- *Per darlo a voi?*

- E in tempo di guerra avevamo i bollini, e allora, magari prendevamo lo zucchero e qualcos'altro, c'era il pane, e così, facevamo degli scambi; è passato. Poi, anche quando mi sono sposata, mio marito faceva il muratore; faceva il muratore, e anche lui è dovuto andare nella Svizzera francese. Dopo sono venuti anni che aveva il lavoro a Stabio, giù dalla Rapelli: facevano di tutto, lui era macellaio ma quando c'erano degli altri lavori li faceva. Dopo ho comprato prima la Carmen poi la Elena, dieci anni di diversità una dall'altra, e abbiám fatto la nostra famiglia e siamo andati avanti bene; e ci vogliamo tanto bene, eh, quello che mi è restato.

- *Le scuole? Ha fatto le scuole qui a Stabio?*
- E, dopo, il maestro mi diceva: "Vai al ginnasio, che riesci!". Ma dopo era già morto il mio papà, è morto a cinquantasei anni, per angina pectoris, che adesso guardi come le curano; a cinquantasei anni, avevo sei anni, e dopo non si poteva andare avanti a studiare.
- *Non è stato possibile?*
- Però mi sono sempre trovata bene: sono andata in Camiceria e...
- *Per tanti anni ha lavorato in Camiceria?*
- Eh, sì: fino a quando ho comprato la Carmen. Prima sono andata a Ligornetto: facevo delle pietrine per gli orologi.
- *Si ricorda come si chiamava la ditta?*
- La ditta Magioli(?), ma dopo sono venuta in camiceria perché scarseggiava un po' il lavoro. E in camiceria ero su al disegno: facevamo, da una tela facevamo tutti i pezzi che ci voleva per le camicie: la schiena, le maniche, il collo, e tutto. Dopo tiravano le tele, a seconda della comanda, magari venti o trenta tele. E dopo c'era una macchina, da tagliare fuori i pezzi, allora dovevo stare attenta di fare tutto perché se ne mancava una, mancava tutte le tele che ci volevano. Lì sono stata là cinque anni...
- *Era dura?*
- Mah, dura... era pagato poco. I primi mesi di camiceria ci davano quindici centesimi all'ora. Dopo diciotto, e dopo lavoravo a fattura.
- *Più o meno si ricorda in che anno ha cominciato a lavorare in camiceria? Quanti anni aveva?*
- Non so, perché prima lavoravo in camiceria, poi è venuta fuori la legge che chi non aveva compiuto i quindici anni... finite le scuole c'era solo la camiceria per noi ragazzi. E dopo sono stata a casa fino a dicembre; e dopo ho trovato il posto a Ligornetto, andavo avanti e indietro da Ligornetto.
- *A piedi?*
- A piedi, sì! Quattro volte al giorno! Ma allora si correva! E dopo, quando ho comprato le figlie, sono sempre stata a casa. Abbiamo messo giù anche il tabacco, perché c'era il campo e allora, c'era il momento del tabacco, che fruttava, venivano fuori i soldi per l'affitto.
- *Ma già da sposata o anche prima?*
- Anche prima. Sì, no, da sposata. Prima, in Camiceria, venivo a casa, magari andavo là a fare qualche altro raccolto, ma dopo ho messo giù il tabacco.
- *Da sposata ha iniziato a farlo per avere un po' di reddito?*
- Sì, perché la paga, a quei tempi là, per i muratori non era i prezzi di adesso, erano quindici, sedici franchi.
- *Era un lavoro... dove avevate la terra?*
- Lì in Arca, in Arca lì per andare...
- *In via Arca?*
- ...al Montalbano, quell'altra via, invece di andar su. Avevamo due pertiche.
- *Tutto voi lo lavoravate? La mamma coi figli, con i vostri fratelli?*
- I miei fratelli erano già sposati, io la mamma e mio marito. La Carmen, anche lei...
- *Veniva?*
- Veniva, anche lei, a prendere il granoturco, che lei ha lavorato tanto, la seconda no, ma la Carmen ha fatto la sua parte!
- *E bé, era così, bisognava per quello che si poteva.*
- Sì, ma però eravamo contenti né! Davvero. La mia mamma, ha lavorato tanto quella donna, poi è rimasta vedova a cinquant'anni. Dopo il fratello, quell'altro era a Zurigo, il maggiore. Tanto è vero che la maggiore si è sposata e, io avevo tre anni, dopo aveva, aveva avuto un figlio, che non mi chiamava mai zia perché avevamo quattro anni di diversità e abbiamo giocato assieme, e che diversità!

- *E della fabbrica si ricorda un po' com'era l'ambiente, con le altre donne, se si andava d'accordo?*

- Sì, sì, si andava d'accordo perché, allora, eravamo in fila, in fila su un tavolo lungo, eravamo in fila. Allora, eravamo pagate a fattura, tanti pezzi facevamo... tanti disegni, disegni, li chiamavano disegni, c'era una signora che per un po' mi ha insegnato, però avevo un po'... tanto e vero che il padrone passava a vedere e ha detto: "Va che questo è un bel lavoro!", sì, era un bel lavoro ma bisognava stare attenti...

- *Ci voleva un po' per imparare?*

- Per imparare, poi non dovevano adoperare troppa stoffa, la misura giusta; i modelli, poi, erano di cartone, li mettevano giù, e bisognava seguirli così.

- *Ed eravate tante che lavoravate insieme?*

- In fila eravamo una, due, tre, quattro che facevamo lo stesso mestiere; poi c'erano quelle che tagliavano a mano, quelle che tagliavano a macchina, a seconda della comanda.

- *E c'erano anche tante italiane che venivano a lavorare?*

- Eh sì venivano. Prima, in tempo di guerra, non c'erano, poi sono venute, dopo quella signora, la Prina, ecco. Venivano giù, portavano dietro la *sachecia*, loro avevano un nome che la chiamavano...

- *La schisceta!*

- La *schisceta*, con dentro il mangiare, ecco. Le prime volte che si andava non erano così tante come adesso. E c'è stato un tempo che il padrone andava... aveva lì il chauffeur che aveva un pulmino, e andava a prendere quelli che lavoravano, a Novazzano, Ligornetto, gli svizzeri, e li portava al lavoro, e la sera li riportava.

- *So che organizzava anche delle vacanze, lei è andata? Ha mai avuto occasione?*

- No, dopo mi sono sposata. Andavano a Airolo. Sì, la mia sorella è andata, mi diceva che c'era... lei le piaceva anche ballare, mia sorella andava, col grembiule bianco, anche se erano in vacanza. No, era bello, c'erano anche dei profitti, la nostra vita è stata così semplice, adesso, a raccontarla su, non sembra vero quello che abbiamo passato.

- *Tutto un altro vivere!*

- Però c'avevamo... Anche lì, dove abitato, c'era un'altra famiglia di sotto; il marito, vecchio, il papà della mia collega, venivano fuori in cortile, veniva fuori con la tazzina, mangiava il latte il pane, così...

- *Si stava insieme tanto, di più? E si ricorda com'era lì la zona del Ponte di Mezzo, c'erano commerci?*

- Il Ponte di Mezzo no, non mi ricordo, perché quando è morto mio papà sono venuta a Stabio. Sono venuta a Stabio, allora lì ero giù dal Corti, eravamo dentro due famiglie...

- *Dove?*

- In faccia all'asilo, all'asilo, non questo qui, per andare su al Montalbano (via Arca). Ecco, abitavo proprio in faccia a lì. Allora, non c'era niente.

- *C'erano poche casa, anche? C'eran già campi?*

- Sì, campi. Allora, si andava su, qui c'era il mio campo, là guardavamo quello del vicino, se era più bello il tabacco! No, non posso raccontare altro, perché la vita era così, semplice.

- *E di commerci non ce n'erano, poche case...*

- C'era in piazza, dove c'è adesso il bar Cine, c'era un negozietto, dove c'erano dentro i Croci Torti, e andavamo sempre in quel negozio lì, ma c'era di tutto, era piccolo, ma c'era di tutto: c'era dei cassetti con dentro la pasta, c'era il burro là sotto, dove c'era il ghiaccio, perché non c'era il congelatore, né niente. E lì compravamo tutto...

- *Quello che non riuscivate a fare.*

- Eh, la mia mamma veniva, anche quando abitava al Ponte di Mezzo, veniva sempre giù in quel negozio lì, a far la provvista.

- *E come vita, invece, giocavate con gli altri ragazzi, magari un po' più grandi?*

- Ne avevo due o tre che eran mie amiche; magari andavamo nella corte di una, a giocare.

Non avevo, poi, tanto tempo da andare a giocare.

- *E si ricorda che giochi facevate?*

- Giocavamo, facevamo i teatri, inventati su al momento! Così, giocavamo a nascondersi, cose semplici avevo.

- *Però rimanevate sempre vicino casa? Non avevate occasione di spostarvi?*

- Siamo andati una volta al cinema, a Mendrisio, a piedi, perché c'era la Bernadette! Mi ricordo sempre! Anche quando facevano le processioni del venerdì Santo, del giovedì, andavo a piedi, eh! Fino a Mendrisio e poi ritornavamo.

- *Invece, al cinema qua a Stabio non andava?*

- Oh, una qualche volta, ma già dopo sposata, perché non c'era proprio il cinema, è arrivato poi dopo. Una vita semplice la nostra, adesso a raccontarla non sembra vera. Ho avuto la bicicletta, che avevo già a vent'anni, quando andavo a Ligornetto a lavorare, mi ha comprato la bicicletta mio fratello, e ancora mi pareva di avere chi sa che cosa.

- *Lei non andava a ballare?*

- No, io non sono mai stata capace di ballare.

- *Non le piaceva?*

- No, mio marito ballava, e dovevo vederlo ballare con le altre perché a lui piaceva! Ma io non ero capace.

- *Andava qua a Stabio? Nelle feste?*

- Ecco, sì, nelle feste, così. Noi andavamo giù all'asilo, che c'erano le suore, ci facevano insegnare (imparare?) a ricamare; giocavamo ai quattro cantoni, quelle cose lì.

- *Si ricorda di qualche festa in particolare? Qua a Stabio, durante l'anno? La Madonna di Caravaggio?*

- La Madonna di Caravaggio era proprio una bella festa perché venivano tanta gente, anche da Chiasso...

- *Anche da fuori. E del periodo della guerra cosa si ricorda?*

- Mi ricordo che vedevamo quelli che venivano dentro la Clivio, gli italiani, venivano da Santa Margherita, dopo non so, gli smistavano.

- *Restavano anche, alcune volte si fermavano anche a Stabio?*

- Sì, sì, su alla Bella Cima... sa, dopo bisognava consegnarli, perché... qualcuno andava giù anche a Santa Margherita, li facevano andar giù e poi venivano i tedeschi e li uccidevano anche...

- *Dice quelli che cercavano di venir via...*

- È stato un momento brutto quello lì, si vedevano 'ste sfilate che entravano, c'erano i tedeschi...

- *E c'era mancanza di generi, avevate i bollini?*

- Sì, andavamo in municipio, una volta al mese, a seconda di com'era la famiglia, davano 'sti bollini. Però non abbiamo sofferto.

- *Cosa potevate prendere con i bollini?*

- La farina, lo zucchero, il pane, forse l'olio, e così. E, allora, ci scambiavamo, chi aveva bisogno del pane, che aveva tanti bollini...

- *La scuola? Si ricorda i suoi maestri?*

- Ho avuto sempre dei bravi maestri. Avevo fatto la prima con una maestra, perché l'ho fatta a San Pietro. Dopo sono venuta a Stabio, avevo la maestra Luisoni, era sposata ma non aveva figli e, allora, era severa. E allora, ci faceva studiare, sa che le caselline (tabelline?) le ho ancora in mente. Proprio, perché ce le faceva studiare, ci faceva fare i disegni, del tre, del quattro. E poi dopo siamo andati in quinta, dal maestro Mombelli, Giovanni Mombelli, e lui era bravo con l'aritmetica, ci spiegava in modo che io capivo, e l'aritmetica mi è sempre piaciuta. E poi, la sesta, avevamo la maestra Pagani, di Ligornetto, una brava maestra, proprio brava, e anche quella ci spiegava, a me piacevano perché spiegavano bene. E poi ho fatto settima e ottava ancora col maestro Mombelli, che è passato a fare il maestro della scuola maggiore. E dopo ero contenta perché avevo finito

con un bel libretto.

- *Erano severi?*

- Sì, sì, però ci facevano studiare. La maestra Luisoni se non sapevamo la mattina recitare, ci diceva: "Porta a casa il quaderno a mezzogiorno" e noi avevamo vergogna a portare il quaderno a casa a mezzogiorno perché dicevano: "Non hai studiato" e allora... me li ricordo: le ferrovie, i fiumi e così...